

AC Bergamo 7 settembre 2019

Fare politica sotto le parti

Giuseppe Notarstefano

Vicepresidente nazionale Settore Adulti AC

Traccia intervento

(A) Ritorno della Politica?

1. Crisi della democrazia e della politica nell'era del sovranismo (o del post-sovranismo):

- La *dominanza dell'economia finanziarizzata della globalizzazione* restringe i margini stessi della discrezionalità politica e vincola le stesse politiche pubbliche alle ragioni dei mercati (ad esempio la "dittatura dello Spread").
- Ma anche l'affermazione di *una tecnocrazia alimentata dal controllo della informazione e dei dati* (la "data-crazia") che si salda agli interessi della finanza e induce nuove forme di controllo della vita delle persone attraverso l'acquisizione e la gestione delle informazioni (i dati.. sempre più enormi (*big data*).. e poco "aperti" (*open data*)... importanza dei movimenti open source-open data).
- La partecipazione e l'inclusione sociale sono sempre di più subordinate alla capacità di credito (alla disponibilità di risorse finanziarie) e alla capacità di decodificazione delle informazioni.. la prima è sempre meno legata al lavoro e molto più legata alla rendita, la seconda è resa difficile dalla enorme quantità di informazioni che spesso non si riescono a ricevere e molto meno ad interpretare.
- Inoltre *la drammatica crescita della mobilità delle persone* (effetto della straordinaria interconnessione del mondo prodotta con la globalizzazione), costrette a migrare e spostarsi per ragioni economiche o climatiche o legate all'insicurezza dei luoghi di origine (la società del rischio di cui aveva parlato U. Beck), produce una rarefazione etica dovuta alla disgregazione dei legami comunitari (la *liquidità* di cui ha parlato Z. Bauman) e ad una progressiva individualizzazione delle risposte.

2. Fragilità di risposte individuali di fronte a sfide complesse e globali

- Difficile tenere insieme protezione sociale (diritti sociali) democrazia e sovranità nazionale... occorre forse rinunciare a qualcosa (il *trilemma* di D. Rodrik)?

- La risposta alla crisi è stata sinora tutt'altro che innovativa: rimane molto forte la dominanza finanziaria e le esigenze di realizzazioni di margini elevati di profitto nel brevissimo periodo condiziona le prassi e le regole, la vita quotidiana delle persone e delle istituzioni, operando una sempre più tragica atomizzazione e individualizzazione delle prospettive. Si salvi chi può.. che non fa salvare nessuno...una *zattera della Medusa* post-moderna (citazione del quadro di Gericault).
3. La storia è tutt'altro che finita (F. Fukujama): il capitalismo non richiede più la democrazia

Ci sono aspetti interessanti che hanno implicazioni incoraggianti e preoccupanti insieme:

- la ripresa (talvolta non priva di ambiguità) dell'esigenza di una nuova etica pubblica nell'economia così come nella politica (la lotta alla corruzione)
- la sensibilità ambientale e l'impegno sociale di molti giovani (la Gretha-generation) e il manierismo ambientalistico che cela nuove forme speculative indotte dal marketing (F. Gesualdi a proposito del *green washing* delle *corporates* USA)
- il ritorno (anch'esso non privo di contraddizioni) della religione (*religious bombing* di cui parla L. Diotallevi nel suo "Fine corsa") con il tentativo preoccupante di saldare in senso integralista una visione identitaria con la difesa di tradizioni etnoculturali (più blandite che interiorizzate) e l'aspirazione antistorica a tratta di difesa della sovranità dello Stato (Il *Bannon Design*).
- In tale scenario forse è ragionevole dire che si riapre uno spazio per la politica, quella *con la P maiuscola*, per la ricerca di nuove grandi narrazioni e di visioni che ci traghettino verso un futuro possibile

(B) Ritornare alla Politica!

Ritornare alla Politica con la P maiuscola dunque equivale ad accogliere la sfida del futuro , con alcune consapevolezza che come credenti dobbiamo avere.

- È necessario riprendere il discorso pubblico sulla "casa comune" (la sfida ambientale e sociale insieme: disuguaglianze e crisi ambientali insieme, è indispensabile farlo tutti insieme a partire dalla consapevolezza del comune destino dell'umanità oggi convocata ad una nuova responsabilità soprattutto da questa

grande sfida nel cercare un modello di sviluppo più inclusivo e sostenibile, insieme. Il progetto “politico” dell’ecologia integrale (Economy of Francesco).

- La ricostruzione di questo noi – presupposto della politica (citazione CIV 7 di Bene Comune) – equivale alla rigenerazione dei legami comunitari a partire dalla fraternità cristiana che si manifesta socialmente sia attraverso forme solidali cooperative e mutualistiche ma che pratica il dialogo sociale come metodo imprescindibile per la politica: a livello interpersonale così come a livello istituzionale.
- Il bene comune è oggi più che mai connesso all’inclusione delle fragilità delle vulnerabilità e delle marginalità (LS, 158): se il predominio dell’economia guidato dai principi di efficienza e massimizzazione produce scarti e in-equità, occorre immaginare nuove forme organizzative e sociali) capaci di valorizzare e includere (pensiamo ad esempio alle cooperative di comunità, così anche una politica che enfatizza la scelta del più forte (il dominio della maggioranza) va superata attraverso nuove forme di partecipazione che prediligono l’argomentazione e il coinvolgimento di tutti, anche nella tensione dialettica che ciò comporta (la partecipazione di tutti esige le partecipazioni di tutti al tutto e quindi l’acquisizione della disciplina dell’ascolto che promuove un apprendimento collettivo) evoluzione in senso deliberativo della democrazia… altra cosa che la democrazia diretta della piattaforma Rousseau!)

Ciò esige un lavoro culturale e spirituale che alimenti la vita comunitaria attraverso la pratica quotidiana dell’ascolto reciproco, dello studio dei problemi, della valutazione delle alternative guidata da criteri di lungo periodo e di vasto respiro.

Valutare è giudicare, discernere, vagliare l’esperienza per scrutare i segni dei tempi, i segni del passaggio del Signore nella storia personale e sociale: per questo l’accento ecclesiale (e anche associativo) è sul discernimento comunitario.

In breve un lavoro formativo e culturale che i credenti – i cattolici – e l’AC in particolare devono saper abitare con consapevolezza e fiducia.

La consapevolezza che deriva da chi riconosce un orizzonte ulteriore, siamo nel mondo ma non del mondo, diamo a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che di Dio, il “suo” Regno.. non è di questo mondo!!! una consapevolezza che matura nel discernimento e nella capacità

innanzitutto di contemplare la bellezza iscritta nella vita e manifestata nel tempo presente.

Sullo sfondo il rapporto tra i credenti e il “potere”. Il cristiano segue le beatitudini, scorge in tutti gli uomini un fratello, attende il cambiamento possibile che è alla portata di chiunque accoglie il Regno, non c'è dominio, ma disarmo di fronte al potere che diventa accettabile solo in una logica di servizio e di fraternità. Un peso da sopportare insieme a tanti.. a tutti se è possibile (il valore della democrazia assunto dal magistero sociale della Chiesa).

Quante volte (troppe volte) come credenti induciamo nelle lamentazioni (non siamo i primi... la Bibbia ha un vasto repertorio!) e non sappiamo invece guardare con Speranza al tempo che siamo chiamati a vivere ed ad accogliere come dono.

La fiducia che deriva dall'accogliere l'annuncio di una Salvezza che ci è già stata donata, il cui riconoscimento chiede una conversione autentica e continua, un lavoro di rigenerazione personale che è condizione della rigenerazione sociale, che cresce nella condivisione e nella fraternità, nel riconoscimento di appartenere alla stessa umanità prima di ogni divisione o separazione di ordine culturale o storico.

Comprendiamo (forse) meglio in tale prospettiva l'insistenza del magistero di Francesco nella promozione di una globale cultura dell'accoglienza.

Se siamo di fronte ad una crisi di valori “degenerata” in crisi di senso che ha visto reagire fondamentalismi e integralismi rendendo complicata se non impossibile una convergenza su una condivisa base di valori, dobbiamo ripartire dalla capacità di custodire la comune umanità: è la sfida del nuovo umanesimo, individuata con intelligenza dalle chiese italiane a Firenze ma non percorsa con altrettanta convinzione.

In essa riconosciamo la dimensione antropologica della crisi, sono i valori umani oggi ad essere in discussione da ideologie tanto posticce quanto insidiose (il transumanesimo tecno-digitale, la confusa galassia gender...)

(C) Le ragioni attuali per un nuovo impegno dei credenti

Questa è la ragione e la direzione del nuovo apporto dei credenti anche nella politica (dico anche perché non tutto si esaurisce con nella politica): offrire modelli di convivenza e di socialità evangelicamente ispirati all'interno dei quali le persone realizzano il proprio essere cercatori di senso: il filone della generatività dell'archivio dell'Università Cattolica e le buone pratiche delle Settimane sociali come esempi.

Tutto questo richiede un paziente ed esigente lavoro culturale ed educativo: perché i valori non vanno branditi – come qualcuno ha tentato di fare anche con

i simboli religiosi di questi tempi! – ma vanno vissuti, incarnati, sofferti, testimoniati. Il cristianesimo è sempre stato capace in ogni epoca a fare tutto questo, come ci mostrano le vite di grandi santi “sociali” che non hanno mai avuto pretese politiche ma che hanno avuto a cuore l’umano nella sua essenza più autentica, il povero e il bisognoso. Non svolgendo paternalistico assistenzialismo ma mobilitando la fraternità e la solidarietà ad una dimensione sociale.

L’apporto politico dei cattolici oggi appare asfittico a mio parere perché si è affermata una cesura ed uno iato profondo tra esperienze sociali e rappresentanza politica, sono mancati i luoghi della mediazione e dell’incontro… occorre avviare nuovi processi.

(D) Quale è il compito e le sfide che l’AC deve raccogliere

- L’AC in questo tempo ribadisce la scelta religiosa come scelta di profondità, del primato di formazione delle coscienze che impegna l’associazione a vivere con rinnovata cura il suo compito educativo, nella dimensione ordinaria di una formazione che si apre alla vita buona delle persone e la mobilità verso una fraternità concreta vissuta a livello civico ed ecclesiale.
- L’AC promuove la maturazione delle coscienze alimentando il confronto e il dialogo, accompagnando le persone in un discernimento che richiede pazienza, studi e riflessione: tutti i suoi strumenti (stampa, riviste culturali, sito web, social). E luoghi formativi cercano di farlo allenando le persone a vivere insieme dentro e fuori l’associazione.
- L’AC pensa ad una politica “sotto le parti” che sta dalla parte del più fragile, di chi non ha voce, di chi chiede di essere riconosciuto ed incluso, ripensando in senso più ospitale la vita associativa stessa e convertendola ad una missionarietà che è in primo luogo riconoscimento del *primerear* (EG) che il Signore stesso ci mostra camminando davanti a noi.
- L’AC preparare una nuova politica con la P maiuscola intraprendendo lo stile del costruire alleanze per mostrare l’importanza della stima reciproca e del saper lavorare insieme a tutti.